

# L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 15 Aprile 1848.

N. 21.

## Discorsi del giorno.

Lo studio delle antiche cose e di quelle del medio evo, fu nel tempo prossimamente decorso, studio se non isterile per la conoscenza delle preesistenti condizioni politiche, sterile almeno di utilità pratica nelle condizioni politiche recenti; perchè al diritto storico, ai patti solenni erasi sostituito una volontà imperiosa di qualche ordinatore di province, novellamente acquistate, la quale non prese a calcolo quelle condizioni che frutto di bella esperienza erano pervenute a noi dai nostri maggiori, vi si vollero sostituite altre, risultato più di principi di quello che di sapienza. Oggidì che la libertà apre la via all'intelligenza per giungere a valutazione delle condizioni civili od imposte, od additate da naturali condizioni pel nostro migliore benessere; oggidì lo studio delle cose antiche diviene per noi necessità, dachè la storia deve esserci maestra, e la storia deve additare i mezzi per porre Trieste in quella posizione che è di miglior convenienza non solo, ma di debito. Le società come gli individui hanno obblighi, hanno diritti di legge e di morale, il mancare ai quali sarebbe indecoroso e peggio ancora.

Dal 1382 è Trieste suddita alla Casa d'Austria, per volontaria dedizione il di cui atto abbiamo pubblicato nel precedente numero, ed abbiamo altresì accennato che non da questo solo documento puossi rilevare la condizione politica nè interna del Municipio, nè esterna per rispetto ad altri municipi o provincie, o stati. Questa condizione deve attingersi al diritto pubblico di Trieste, interno ed esterno, al diritto amministrativo, al diritto storico, diritti questi non sempre scritti, non raccolti a corpo, non disposti a sistema; ed anche ciò che è di diritto devesi attingere alla scienza non fissa, ma progrediente, come progredisce lo sviluppo della intelligenza.

Quelle condizioni di pubblico diritto interno ed esterno venivano chiamate dai vecchi *privilegi e franchigie*, perchè la società di allora mirava a sottrarsi alla legge generale di eguaglianza civile degli uomini, formando caste, e corpi ed ordini, e fraglie, e compagnie, e società; e le condizioni di ciascheduno di questi corpi si consideravano per eccezioni alla legge generale, per affrancazioni da un debito che naturalmente era comune, e questi privilegi e queste affrancazioni supplivano al difetto di forza morale nel pubblico reggimento. Ciò dell'interno, ma anche per l'esterno chiamavano privilegi e franchigie ciò che era diritto vero; non già perchè pensassero che una legge più alta ordinasse diversamente ed i diritti fossero eccezioni; ma perchè l'uso

frequente della voce *privilegio* faceva sì che non altra comunemente usassero; e prova ne sia che nel farsi a chiedere la manutenzione dei privilegi si usavano le argomentazioni proprie dei diritti. Pure quest'uso di voci improprie, innocuo nei tempi più addietro, fu pregiudizievole nel secolo presente, nel quale le nozioni di diritto furono ben diverse perchè forse avvenne che chi udiva chiedere privilegi, ascoltava la domanda come di persona che prega eccezioni, quantunque usi tuono più che di pregante.

E da questo confondere diritti con privilegi avvenne talvolta che sconosciuti o dimenticati i primi, si tenne fermo sui secondi; ed il non vedere esaudita la domanda in tempi in cui le eccezioni divenivano malgradite, fu causa di dispiacenza quasi fosse mancata giustizia, siccome d'altra parte il vedere chiedere privilegi fu malgradito in chi riteneva debito il togliere le eccezioni, fu argomento di malumore e di biasimo in quelli che non avevano nè titolo di chiedere altrettanto, nè speranza di conseguire menoma parte. Parliamo delle condizioni pubbliche ed amministrative, non delle mercantili.

Dall'atto di dedizione pubblicato si vede che il Municipio di Trieste non volle rinunciare alla sua condizione di Municipalità perfetta, e che volle bensì essere unito al titolo del Ducato d'Austria, non però incorporato, a modo di formare col Ducato, poi Arciducato dell'Austria inferiore, una stessa provincia sotto la stessa legge sociale. La quale dichiarazione del Comune di Trieste, in termini odierni sarebbesi espressa — I principi i quali avranno la Sovranità dell'Austria inferiore, saranno altresì Sovrani di Trieste; sieno poi eredi, oppure successori del Duca Leopoldo d'Austria, al quale si diede la città di Trieste. — Allorquando la linea di Absburgo si estinse in Carlo VI, Trieste per atto solenne accettò la così detta Prammatica Sanzione riconoscendo la Casa di Lorena.

Parve a qualcuno che i nostri maggiori nel chiedere la unione col Ducato poi Arciducato d'Austria nella persona dello stesso principe, pensassero ad un' unione mercantile fra Vienna e Trieste, per cui la seconda dovesse divenire porto marittimo della prima. Questo pensiero non fu depositato in carte che fossero giunte fino a noi, bensì s'ebbe pensiero di fare che Trieste assicurasse colle condizioni politiche, la naturale sua vocazione ad essere emporio dei paesi cisdanubiani ed intorno il Danubio; al di là il movimento naturale è verso il mare del Nord. E che non si tenne molto in allora su d'uno stretto legame fra Vienna e Trieste lo prova che, allorquando gli Stati della Casa d'Austria si ripartirono

entro la famiglia regnante, l'Arciduca Carlo, cui non venne assegnata l'Austria inferiore, bensì la Stiria, la Carintia, il Carnio, l'Istria, Gorizia, fu senza reclamo alcuno Signore di Trieste (nel 1564) e dopo di lui Ferdinando (nel 1589) salito poi all'impero; d'alchè venne quella provincia detta dell'Austria interiore, che è ancor oggi provincia giudiziaria e militare, come lo fu lungo tempo provincia politica e provincia camerale.

Nel primo anno di questo foglio, a pag. 49, 57, 64, abbiamo svolto i nostri pensamenti sulle *provincie-Stati*, e sulle *provincie-governo*, ci siamo provati di dare un saggio della legge sociale pel Municipio di Trieste, pensando che fosse veramente *provincia-Stato* ad onta dei cangiamenti portativi dal sistema amministrativo allora in corso, e dalle nuove leggi generali e parziali che vi portarono modificazione. Abbiamo allora spiegato lo stato delle cose, non quale era prima, non quale avrebbe potuto essere poi. Non furono quelli articoli più che cose da giornale, quali i tempi d'allora potevano richiedere.

Questo Municipio-Stato ha mantenuto in tutti i tempi la propria separazione da altre provincie-Stati della Casa d'Austria; nessuna vi fece pretese all'infuori del Ducato del Carnio, che volle chiamato Trieste a sedere nel parlamento o dieta del Carnio, e propriamente nel braccio o scanno delle città; ma le pretese cessarono per sentenza di Imperatore, nè più si rinnovarono.

La condizione di Stato fu mantenuta religiosamente fino alla seconda metà del secolo passato, e propriamente non venne appannata se non dal sistema di fusione dell'Imperatore Giuseppe II; diciamo appannata, perchè se Trieste dovette allora anzichè essere provincia amministrativa da sè, fare parte di provincia amministrativa maggiore, le condizioni si mantennero, quantunque venute in dimenticanza e disistima; nè cangiò la cosa per le restituzioni dell'Imperatore Leopoldo, perchè l'antico edificio era già scosso, nè dell'antico si vollero sinceramente più che le forme; la monarchia assoluta, il reggimento centrale prendevano sempre più piede e durarono nello spirito se non sempre nelle forme.

L'aggregazione di Trieste alla Francia dal 1809 al 1813 piantò la società su altri elementi, Trieste fu un semplice comune del grande impero, frazione minima della gigantesca famiglia.

Rientrata Trieste in dominio dell'Austria fu primo atto quello di restituirla alle condizioni del 1809, ma questa restituzione fu piuttosto atto di impero militare, di quello che di governo civile; la restituzione della condizione di stato fu nome inserito in atti internazionali, o diplomatici, in araldica, ed in titolature, non cosa; la creazione di un regno illirico, del quale Trieste è parte, fu appena di nome; il reggimento mirava ad altro, ridusse tutta questa spiaggia dell'Adriatico a vera provincia, senza comuni, senza parlamenti provinciali, senza alcuna rappresentanza parziale o generale; forse con ciò volevasi disporre l'impero tutto a fusione in una sola famiglia, il che era poi impresa impossibile.

Ed anco le apparenze diplomatiche furono nulle; imperciocchè le deputazioni mandate in solenni occasioni non si vollero rappresentanza del Municipio come Stato, sebbene come persone rappresentanti gli ordini vari, quindi del clero, della nobiltà, dei possidenti, dei nego-

zianti, ed altre classi avrebbonsi potuto aggiungere. Per tale fatto non era più lo Stato che si presentava al cospetto del Principe, non la rappresentanza della persona politica; ma alcuni individui sudditi che si mandavano non potendo andare tutti, ed i quali parlavano per gli interessi di varie classi di persone che accidentalmente abitavano su d'una terra segnata da colori sulle carte geografiche e sul terreno marcata da limiti. E queste deputazioni venivano accolte non già collo splendore del trono, nè cogli onori aulici, ma come qualunque privata persona nelle stanze private del Principe.

E quando il regnante Imperatore doveva venire inchinato da deputazione di Trieste, si dovette ricorrere a finzione legale, supposti cioè che non deputati di ordini ma deputati di uno Stato, fossero quelli inviati; dovette supporre che il Vescovo di Trieste fosse il capo di questa rappresentanza, e quelli che avrebbero rappresentato i nobili, i possidenti, i commercianti di Trieste dovettero unirsi ai deputati di Gorizia e dell'Istria fingendo di essere deputati del Litorale intero, che si finse essere tutto una provincia-Stato; e così unicamente ebbero gli onori di corte. Le quali cose comechè di niun conto per sè, sono di importanza per la ricognizione della condizione politica nella quale è tenuto uno Stato od una provincia, e sono un segno del rango che ha.

Queste incertezze e queste finzioni legali provenivano dal sistema amministrativo attivato nel 1814; a correggere il quale l'Imperatore dava al Comune di Trieste nel 1838 propria ed unica rappresentanza, affatto speciale, — le altre provincie-Stati: il Marchesato d'Istria, la Contea di Gorizia non l'ebbero. Ed era desiderio che all'Imperatore mentre nel 1844 visitava Trieste, venisse dal Consiglio in nome del Municipio intero prestato a lui solennemente l'*omaggio* siccome a *Signore*, ma nol comportarono le circostanze di quel viaggio e dovette limitarsi a manifestazione, senza aulico apparato. Altri imperatori siccome Federico, Leopoldo I, Carlo VI l'aggradirono in questa città e ne fu tramandata la memoria. Queste cose diciamo per saggio di altre che comprovano la durata costante di Stato da sè.

Ma oggidì che pel principio costituzionale proclamato, andrà a cessare il sistema di provincialità governativa, Trieste ritorna nelle condizioni complete che a lei spettano secondo il proprio diritto pubblico, e deve comparire come Stato nella convocazione generale che avrà luogo per consultare le basi della futura Costituzione; questa è necessità perchè gli organi amministrativi o provinciali o locali non sono rappresentanza del popolo. Lo stato legale deve essere mantenuto per evitare anarchia e pregiudizio, il corpo che costituirà lo stato intero darà ordinamento anche ai singoli stati che lo compongono, formando quelle combinazioni od amalgamazioni che le convenienze della terra e del popolo esigeranno, o mantenendo la condizione degli Stati singoli come attualmente sono, cangiata soltanto la legge sociale o dei singoli Stati novelli, dando novella legge al novello Stato complessivo che potrebbe formarsi.

E siccome il popolo medesimo sarà chiamato ad esporre e le proprie ragioni e le proprie necessità ed i propri desideri, è conveniente che si prendano a considerazione non già le viete idee del medio evo, o di po-

vero municipalismo quale sarebbe di meschina città; ma che si ponderi la condizione di città di 60,000 abitanti e di emporio mercantile di primo rango di città che è la prima per ogni conto della spiaggia orientale dell'Adriatico, nella quale come si concentrano gli interessi materiali di tanta spiaggia, si concentrano pure altri interessi a beneficio della spiaggia tutta, a soddisfazione del debito che ha Trieste come città di maggior conto. Anche le città come gli individui hanno non solo doveri di patti, ma doveri di posizione nella grande famiglia, ai quali non potrebbe mancare senza proprio ed altrui pregiudizio, e dai doveri nascono i diritti. Trieste è chiamata a grandi destini, nè Dio che la protesse finora permetterà che cada, nei presenti sommovimenti di popoli se la sapienza guiderà quelli che sono chiamati a regolarne i destini. Ripeteremo ciò che altra volta dissimo; la sapienza del Principe diè vita e prosperità a Trieste, oggidì la sapienza del popolo deve mantenerla e farla progredire; quella sapienza che non deve sgomentare alla minaccia di pericoli, nè deporsi per timori, che non deve essere superba nelle prosperità, ma tranquilla e costante, e che se tale non fosse mostrerebbe che il popolo non è maturo a libertà.

V'ebbero e vi hanno di quelli nella mente dei quali Trieste parve città libera, sotto la protezione dell'Austria; v'ebbero e vi hanno di quelli che hanno desiderio di ciò; trassero i primi argomento da alcune appariscenze che nei tempi del medio evo significavano ben altro di quello che oggidì vi si attribuisce; trassero i secondi argomento da speranza di migliori condizioni economiche. Ma dominio non è patronato, dominio di principe con libertà di popolo, segnato da limiti ove cominci l'uno, ove termini l'altra, è cosa ben diversa da protezione indefinibile, indeterminata, di forestiero che proprio interesse od ambizione di impero possono facilmente muovere. Ed i desideri di miglior condizione economica dipenderebbero dal facile quesito se convenga meglio essere membro di famiglia sedendo a mensa comune, con proprio piatto, o piuttosto straniero tapino che col cappello in mano fuor della porta implora aiuto confessando colla voce e cogli atti la propria nullità, ed il bisogno dell'assistenza altrui, e prega i domestici che portino la preghiera al padrone di casa mentre questi siede a convito giocando.

Tale non era mai il patto fra il Signore ed il Comune di Trieste, nè tale la condizione, anche quando l'agro suo per le antiche sottrazioni e per quelle in sul finire del medio evo, si ridusse a piccola cosa; imperciocchè la povertà di territorio veniva compensata dalle condizioni marittime siccome avviene delle città al mare che abbiano attitudini al commercio. Nuove combinazioni di territori certamente avranno luogo, e per queste l'antico diritto potrebbe facilmente combinarsi coi desideri di chi vuole unirsi all'agro triestino, e colle naturali esigenze di fisica configurazione, esigenze che come in antico diedero origine al diritto, così in tempi recenti diedero origine a desiderio. L'esistenza di una città di 60,000 abitanti e più, è un fatto, il movimento di concentrazione dell'agro naturale ed economico è una necessità, quand'anche la si ritenga spontaneità; la sapienza civile dee venire in sussidio per regolare siffatte condizioni, troppo finora dimenticate; con quale subordi-

nazione, con quale coordinazione, in quale estensione lo dirà la saggezza di quelli che saranno chiamati a provvedere pei nostri interessi civili. Autore innominato in recente articolo pensava che la montagna circostante a Trieste potesse non soltanto dominarla, ma cacciarne a piacimento gli abitanti in mare; ma l'autore non ha calcolato che oggidì non la forza fisica mossa da mente sconsiderata può fare siffatte spedizioni, che prevale all'incontro l'intelligenza delle proprie condizioni, e che la montagna quand'anche fosse assai produttrice ha bisogno di una città consumente; che la natura del suolo costringe quelle popolazioni ad unirsi con città per alzarsi alcun poco sulla condizione di montanari poveri. E prova ne sia che perfino negli odierni subbugli, nei desideri di un regno slavo amplissimo, l'agro intorno Trieste non si mostrò nè ostile, nè avverso alla città, bensì trepidante che la città non fosse per dechinare. L'autore di quell'articolo applicò teorie generali di altre regioni, a questa nostra che forse vide soltanto sulle carte geografiche, con confini segnati a colori per le giurisdizioni, confini che egli credette essere di regione.

L'atto di dedizione del 1382 segna gli elementi e le basi del governo interno del Comune; del principe erano la finanza che diremmo oggidì doganale, la fondaria allora fissata in cento orne di ribolla, la nomina del Capitano, il presidio militare; erano del popolo l'armamento, l'elezione degli ufficiali civili, la finanza comunale, gli ordinamenti interni; il giudice civile e il giudice dei malefici sebbene nominati dal Capitano, erano considerati uffici popolari, tanto è vero che poi passarono pel diritto di elezione nel Consiglio Municipale. Gli ordinamenti interni del Comune erano del popolo, le leggi civili e penali spettavano essenzialmente al principe, però insieme al popolo con partecipazione di questo non sempre eguale, per la varietà dei pensieri nei vari tempi sull'indole del principato.

Lo ristabilimento di tutte queste condizioni sarebbe oggidì contrario ai tempi, il dettare leggi civili e penali è divenuto ormai e meritamente incompatibile colla municipalità; questo ramo di sapere è di interesse generale, le menti inclinano a considerare di ragione del principe l'esercizio diretto della giustizia civile e penale, l'esercizio diretto dell'amministrazione politica; diciamo diretto perchè nei tempi passati si ritenne questo potere parte essenziale del principato; nel medio evo si ritenne affidato questo potere ai Comuni *per feudo*, in tempi più vicini lo si disse *per delegazione*.

Se non che la condizione politica del Municipio di Trieste, l'ordinamento suo interno, dovrebbe essere mezzo per giungere alla *Salute* come altra volta si diceva della patria, a fare sì che i suoi destini abbiano felice compimento, che le condizioni naturali sieno messe a profitto sempre migliore per fare sì che questa città e questo emporio giungano a grandezza che giovi a noi e giovi alle nazioni; che Trieste prenda quel posto che Dio le ha fatto possibile per naturale posizione di mare e di terra, che sorga a civiltà sempre migliore, e sia argomento di pace e di fratellanza, anzi che di guerra e di discordia fra le nazioni. Come ogni uomo ha propria missione nella società, così l'hanno anche le città per rispetto alle nazioni; la nostra missione non può essere

posta in dubbio non è ignorata; il modo verrà suggerito da chi vi è chiamato dal popolo, ed è a sperare che postergate quelle cose che sarebbero o futuri od oziose, sappia trarre vantaggio da ciò che esiste di positivo per annodarvi ciò che è di necessità odierna, e di condizione futura. La sapienza civile al pari dell'arte di guerra ha le sue conquiste, forma provincie; conquiste non macchiate di sangue, provincie non formate coll'impero e colla forza; ha le sue glorie, migliori e più durevoli che quelle venute dal romore delle armi; ha i suoi trofei, non di spoglie altrui, ma di propria ed altrui prosperità e ricchezza. E nell'agire ad opera sì bella di pace, non ci si tolga la libertà di essere fedeli e grati al Principe; che se ciò ci si volesse rimproverare non sarebbe il peggio che dire si possa di noi, e non ci farebbe scapitare nell'estimazione di quei medesimi che potessero pensare diversamente, e che se desiderano la libertà del pensiero e dell'azione per sé, devono lasciarla anche agli altri. Il dì in cui cessa il troppo potere di principe, non sia il dì che nasca tirannia di popolo sopra popolo, di parte contro il più, del più contro la parte.

(continuerà.)

## Cronaca municipale.

**1 Aprile.** Abbiamo diferito la continuazione della Cronaca Municipale, a motivo che venuti a conoscenza essere intenzione della Commissione Municipale di pubblicare direttamente gli atti suoi, ci siamo creduti in debito di usare silenzio, tanto più che non essendo pubbliche le sedute, non avremmo potuto avere che notizie vaghe ed imprecise.

Un articolo inserito nel Giornale dell'*Osservatore* (è noto ed è segnato nell'*Osservatore* medesimo che desso si divide in tre parti: Giornale od *Effemeride* — foglio *Ufficiale* — foglio di *Annunci*, del tutto distinte) annuncia che la Commissione Municipale si è costituita ed installata (!?) nelle proprie funzioni la sera del 1 aprile.

La seduta fu incompleta per rifiuto di prendervi parte dato da parecchi degli eletti, nonostante vennero adottate le forme interne onde riunire la Commissione (?) e fu stabilito di pubblicare le deliberazioni di maggior momento, nell'*Osservatore triestino*, qual foglio ufficiale della Provincia del Litorale, o piuttosto come il fatto lo mostra nel giornale del Governo del Litorale, essendo l'*Osservatore* proprietà del Governo. Spiace che non essendovi annunciata alcuna notizia, non si può che da singole parole od atti fare induzione ai pensieri della Commissione Municipale, ed ai principi di diritto pubblico ed amministrativo di quelli che propongono le parti o mozioni.

Si divulgano le nomine dei membri della Commissione Municipale; i giudizi sono svariati assai, chi pensa essere la nuova municipalità troppo ristretta di numero per rappresentare gli elementi di Trieste, ed ascrivono a ciò che il numero dei triestini sia sproporzionatamente

inferiore a quello di altri, e non vi sia rappresentata la possidenza di campagna; altri opinano che la Commissione sia troppo numerosa se ha da essere soltanto preparatrice; altri pensano che le arti vi dovevano essere rappresentate; pensiero quest'ultimo che è specialmente del popolo artigiano. Molti convengono nel pensiero che gli elettori in buona parte non abbiano dato importanza alla elezione, non abbiano compreso quale dovesse essere l'ufficio della Commissione, e trovano qualche incompatibilità. I più concorrono nella sentenza che se la Commissione è preparatoria non importa se i membri non abbiano la qualificazione per la rappresentanza del Comune, perchè importava principalmente di avere persone pratiche delle condizioni politiche civili di Trieste.

Nel dì 5, la Commissione nominò dal proprio seno due Comitati, l'uno per proporre lo ristabilimento del Consiglio mediante elezioni del popolo su base larga, l'altro perchè discuta e proponga di concerto alla deputazione (Consulta?) di Borsa il modo di inviare una deputazione al Trono Costituzionale, con mandato di rappresentare la città (comune?) e di trattarvi i suoi *peculiari interessi*. Se non è scambio di voci, dovrebbero credere che si pensi alla distinzione entro lo stesso territorio di agro colonico dominante, e di agro distrettuale suddito e che la deputazione rappresenterà soltanto la città e gli interessi speciali di questa, non già quelli del territorio; cosa che nelle menti di alcuni sa alquanto di *patriziale* e del medio evo. Sembra che la Borsa mercantile sia fatta partecipe della rappresentanza del Comune, finora poggiata alla sola Municipalità, per le cose che riguardano il benessere generale, partecipe anche nelle cose che riguardano gli interessi *peculiari della città*, che sarebbero frazioni di una frazione. Sembra a parecchi che ciò porterà a complicazioni di rappresentanza, specialmente nella domanda quale corpo politico sia il Municipio di Trieste nell'impero Austriaco; e quale rango senta di avere e voglia far valere; pensano alcuni che la Borsa mercantile non dividerà con altri corpi, sia politici, o no, il diritto che ha di rappresentare l'interesse generale del commercio, che è non solo della città ma di buona parte della monarchia, e di tutto il commercio marittimo esclusivamente, campo questo vastissimo e di grande importanza; ma per indole sua diverso dagli interessi fossero anche peculiari della città.

La Commissione Municipale ridotta per i rifiuti a dodici membri, si completa, e si occupa dell'armamento della Guardia Nazionale, non sappiamo se per la parte finanziaria, o per la parte militare, o per altro oggetto; si provvedono lavori per operai giornalieri, braccianti e girovaghi; classe quest'ultima che deve essere afflitta dal di fuori e sembra straniera al comune il quale ne conta pochi, ora forse ritirati in patria per mancanza di affari al di fuori.

Se la pubblicazione degli atti della Commissione non sembrasse, nella forma, articolo da giornale, si dovrebbe ritenere che i membri della Commissione sieno stati dichiarati cittadini, come sembra di Trieste, dacchè non tutti lo sono dell'impero austriaco.